

## **NOTTE DI NATALE 2012 – Abbazia della Maigrange, Friburgo**

*Lectures: Isaia 9,1-6; Tito 2,11-14; Luca 2,1-20*

Notte di Natale, Notte dell'Emmanuele: Dio è con noi.

Ci siamo riuniti nella notte perché un annuncio ci ha raggiunti, come i pastori di Betlemme: «Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore!» (Lc 2,11). L'annuncio di Isaia, che ha attraversato i secoli del cammino del popolo di Israele, viene come a porsi, a riporsi, a posarsi ancora una volta sopra uomini ai margini del popolo eletto, sopra uomini esclusi: «Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio [...] ed è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace» (Is 9,5).

Infatti questo annuncio è per tutti. Nella notte, l'annuncio del Messia risuona non solo dal profeta Isaia al popolo eletto, ma dal Cielo verso i pastori che, esclusi dal popolo, già rappresentano tutta l'umanità. Come proclamerà san Paolo, l'apostolo delle genti, l'apostolo dei pagani: «È apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini» (Tt 2,11).

Un annuncio per tutti, un annuncio molto semplice: Dio è con noi. Sant'Aelredo, in un sermone per la festa dell'Annunciazione, si immerge in una profonda contemplazione di questo mistero: «Sì, Dio-con-noi! Fino ad allora, “Dio-sopra-di-noi”, “Dio-davanti-a-noi”, ma oggi è “Emmanuele”! Oggi è il “Dio-con-noi” nella nostra natura, con noi nella sua grazia. Con noi nella nostra debolezza, con noi nella sua benignità. Con noi nella nostra miseria, con noi nella sua misericordia. Con noi per amore, con noi per vincolo familiare, con noi per tenerezza, con noi per compassione».

Ma l'abate di Rievaulx, improvvisamente, si ferma nel suo slancio contemplativo e osserva con amarezza: «Egli stesso si trasferisce presso di noi per essere Emmanuele, Dio-con-noi, e noi, noi trascuriamo di venire a Dio per essere in Lui».

Sembra di sentire Gesù stesso, nell'ultima Cena, quando risponde a Filippo, che gli chiede di mostrar loro il Padre: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre» (Gv 14,9).

Gesù è con noi perché noi lo conosciamo. La sua presenza con noi è un appello a conoscerlo, a conoscerlo in quanto Egli è con noi, e riconoscendo in Lui la presenza del Padre. Infatti Gesù è presente al Padre e il Padre in Lui, e, nella sua comunione con noi, si manifesta, si fa conoscere la sua Comunione con il Padre: «Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?» (Gv 14,10).

Questa conoscenza di Cristo, che è con noi come Colui che è in comunione con il Padre, è la fede che la Chiesa ci chiede di approfondire in questo Anno della fede: «Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me» (Gv 14,11).

Noi non conosciamo Gesù se, nella fede, non conosciamo che Egli è con noi nella sua comunione con il Padre, nell'amore dello Spirito Santo.

«Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto?»

Da quanti Natali Cristo è con noi? Da quante messe, comunioni, sacramenti? Da quanti anni di appartenenza alla Chiesa, a una comunità cristiana; da quanti anni di matrimonio, da quanti anni di consacrazione religiosa o di ordinazione? Da quanto tempo di ascolto della Parola di Dio, del Vangelo, di istruzione e formazione religiosa? Da quanto tempo Cristo è con ciascuno di noi, e noi non Lo conosciamo ancora, perché non conosciamo la sua comunione con il Padre, quella che Egli ci offre, come ai pastori della notte di Natale? «Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra agli uomini che egli ama» (Lc 2,14). La gloria di Dio è l'amore del Padre e del Figlio, la gloria dello Spirito Santo, la gloria del Dio tre volte Santo.

Sì, Cristo è con noi perché noi lo conosciamo, e a questa conoscenza tutti sono chiamati: i pastori, i magi, i discepoli e le folle della vita pubblica di Gesù, e «tutte le nazioni», tutta l'umanità verso cui il Risorto invierà i suoi discepoli, promettendo di restare sempre con loro (cfr. Mt 28,19-20).

Ma Gesù vuole che noi Lo conosciamo nel senso biblico del termine: che Lo conosciamo nell'amore. O meglio ancora: Egli vuole che noi conosciamo in Lui l'amore, il vero volto dell'amore: la Trinità. La comunione tra il Padre e il Figlio nello Spirito: ecco l'Amore, l'Amore infinito, eterno.

In Gesù con noi, nell'Emmanuele, conosciamo quello che è l'origine e il fine di tutto ciò che esiste, di ciascuna delle nostre vite. Tutto viene dall'amore trinitario e va verso di Lui. Conoscere Gesù come rivelazione dell'Amore divino significa scoprire con Lui e in Lui l'origine, lo scopo, il senso di tutto ciò che esiste, e soprattutto di noi stessi. Conoscendo Cristo nell'amore, conoscendo l'amore in Cristo, noi conosciamo noi stessi, il mistero della nostra esistenza e di quella degli altri. Ogni creatura e ogni essere umano non sono sospesi ad un universo infinito e informe, ma sono concepiti e portati eternamente nel seno dell'amore tra il Padre e il Figlio.

Ma se Gesù è con noi perché noi lo conosciamo, e in Lui e per mezzo di Lui conosciamo il Padre, la Trinità, e così noi stessi, perché Egli viene nell'oscurità? Perché nasce così nascosto, ignorato, nella notte? Perché vive trent'anni nell'ombra di Nazareth, e muore rifiutato, abbandonato?

Proprio perché è l'amore che Egli vuole rivelarci. Nasce nascosto per essere scoperto. Nasce rifiutato, senza casa, per essere accolto. Per tutta la sua vita, vuole tenere una posizione in cui solo l'amore può conoscerlo, solo l'amore può comprenderlo.

Egli vuole essere conosciuto nell'amore, attraverso l'amore, perché ciò che Egli rivela è l'amore.

Cristo sarà sempre nascosto là dove solo l'amore può scoprirlo, l'amore dei poveri e dei piccoli, di Maria, di Giuseppe e dei pastori.

«Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto?». Conoscere Gesù richiede un'attenzione d'amore, quella che scopre in Lui il Tutto nel più piccolo, come l'attenzione di una madre per il suo bambino, l'attenzione di Maria che «serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19). Attenzione silenziosa dell'amore che solo conosce la presenza dell'altro perché la lascia essere, esprimersi nella comunione con noi.

Questa Presenza è la presenza del Verbo di Dio, della Parola del Padre. Il Verbo si fa carne, e ormai la carne di un Bambino rimane la Parola definitiva di Dio da ascoltare, da conoscere. Il Natale è un mistero di silenzio, perché nella notte Dio esprime tutto quello che ha da dirci attraverso tutto quello che ha da darci: Se stesso con noi. Il Verbo incarnato chiede il nostro silenzio, il silenzio che Lo conosce e Lo ascolta. Non un silenzio in sé e per sé. Occorre un silenzio dove ci sia qualcuno, un silenzio che ascolta il Verbo fatto carne, il silenzio nuovo di Maria e di Giuseppe. I primi monaci e monache cercavano il deserto perché il silenzio dell'universo fosse abitato per diventare ascolto, attenzione accogliente verso il Verbo ormai pronunciato nell'umanità del Figlio di Dio.

Ma ovunque viviamo, anche nel rumore delle città, vi è un deserto, una solitudine da abitare con l'attenzione, con l'ascolto del Verbo incarnato, con la conoscenza amorevole di Colui che è da così tanto tempo con noi per essere con tutti, e rivelare a ogni uomo l'amore del Padre nel Figlio attraverso il soffio dello Spirito.

*P. Mauro-Giuseppe Lepori  
Abate Generale OCist*